

Predella journal of visual arts, n°33, 2013 - www.predella.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - editors@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa / **Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year**

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / *All articles are subject to anonymous peer-review*

Direttore scientifico aggiunto / *Scholarly Associate Editor:* Fabio Marcelli

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:*

Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Annamaria Ducci, Simona Menci, Linda Pisani, Riccardo Venturi

Coordinatore della redazione / *Editorial Coordinator:* Giovanni Luca Delogu

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Main partner & web publisher: Sistema Museo - www.sistemamuseo.it

Web design: *Arianna Pulzonetti*, Sistema Museo, pulzonetti@sistemamuseo.it

Programming & system administration: *Matteo Bordoni*, www.musacomunicazione.it

Predella Monografie - ISSN: 1827-4927 - ISBN: 978-88-6019-678-1

Editore: Felici Editore - www.felicieditore.it

Direttore responsabile / *Managing Editor:* Barbara Baroni

Direttore editoriale / *Publisher:* Fabrizio Felici

Grafica e impaginazione / *Design and layout:* Mara Moretti, InQuota.it, www.inquota.it

Grafica di copertina / *Cover art:* Giuseppe Andrea L'Abbate

The ancient town of Volterra is strictly connected with the history of its ancient walls. Since Etruscan Age, in Roman, Medieval and then in Modern Age the walls have strongly characterized the shape of the town and, more recently, its contemporary appeal. Even in Medieval official acts, called Statuti, it is possible to find regulations about the duty to restore, repair or build sections of walls. But in 2014, in two different places, sections of walls have been collapsed. These current episodes alert citizens and scholars about the actual and future risks for the ancient town.

Che Volterra fosse a rischio frane si è sempre saputo (Figg. 1-3). La sua storia, a chi voglia minimamente interrogarla per trarne fonte di ammaestramento, è fittamente intessuta di provvedimenti e azioni volti da un lato a preservare i circuiti murari antichi, dall'altro a riparare i danni e i cedimenti cui periodicamente, in maniera inevitabile, gli estesi apparati difensivi erano soggetti. Si tratta di circuiti murari di cui ancora non sono state stabilite con precisione la cronologia, l'estensione e neppure l'esatta articolazione: le origini di alcuni ampi tratti, ancora oggi visibili e ben riconoscibili per la tecnica della costruzione a secco, in opera poligonale, sono molto antiche, forse risalenti addirittura alla fase arcaica (VI-V sec. a.C.); le mura inoltre si sviluppano in maniera non lineare, ma frastagliata, spezzata e irregolare, adeguandosi agli avvallamenti, alle sporgenze rocciose e all'andamento capriccioso del terreno su cui sono state costruite.

Nei secoli, su rocce e terreno argilloso si sono costruiti edifici monumentali, chiese e palazzi nobiliari. Le mura furono sempre usate, e con successo, dagli abitanti prima per difendersi dai

Romani, poi, una volta sottomessa la città dai Romani stessi, furono riutilizzate nelle guerre intestine (prima guerra civile, inizi I sec. a.C.). Per secoli quindi nell'antichità il solido impianto murario e la posizione impervia, abbarbicata sulla collina e dominante la pianura, hanno permesso alla città di resistere agli attacchi militari e di rimanere stabile così da sviluppare i suoi traffici nella vallata del Cecina, dall'entroterra verso il mare. Rimangono ricchi resti di questa prosperosa vita antica nelle necropoli e nella ricca manifattura di urne in alabastro che oggi affollano il Museo Archeologico

Guarnacci, uno dei primi musei pubblici creati in Italia. In seguito, nonostante la contrazione demografica della città in età alto-medievale, imponenti tratti del circuito murario antico sopravvissuti, tanto che nei primi documenti scritti (IX-X sec.) sono citati come termini di riferimento per contratti di cessione o affitto di terre: evidentemente la loro presenza viene percepita come quella di un bene durevole e immutabile, quasi una componente del paesaggio naturale.

Dal 1150 Volterra diventa Comune e si dota di fonti ufficiali scritte. Fin dalla prima versione dei suoi Statuti, redatti nel 1210, le mura sono densamente presenti nella normativa proprio ad indicare l'interesse per la manutenzione di questo bene, che definisce, connota e struttura l'articolazione urbana. Si introducono così norme di manutenzione e prevenzione: i consoli sono obbligati a costruire (o a ricostruire) ogni anno un tratto delle mura; si vieta di lavorare la terra troppo vicino alle mura per non indebolirle e si impedisce ovviamente di prelevare pietre dalle stesse.

Qualche anno dopo si rende più costrittiva la costruzione dei nuovi tratti murari: nel 1223, a questo scopo, si dispone una tassazione sulla dogana del sale (fino a cento libbre o anche di più con apposito provvedimento del Consiglio), si ordina che ogni famiglia (fuoco) partecipi al lavoro e si impone che tale rubrica non possa essere tolta dagli Statuti finché il lavoro non sia stato completato. Poco dopo (1224-1227) il sistema urbano si organizza in contrade, ciascuna presieduta da un balitore che riscuote le tasse per conto del Comune. Le famiglie (fuochi) possono adesso scegliere se partecipare alla manutenzione delle mura con la propria opera o attraverso un contributo di 12 denari; si crea anche una carica, i boni homines, che hanno il compito di spendere ogni anno cento libbre per le mura. L'opera di costruzione, ma più probabilmente di rifacimento, dell'apparato fortificato continua ad essere costantemente presente negli anni successivi: nel 1230-31 la cifra stanziata viene triplicata (trecento libbre); si introduce un'esenzione per i più poveri; si ingloba il clero tra i soggetti che devono dare un contributo piuttosto sostanzioso di 50 libbre.

L'interesse e l'importanza delle mura crescono negli anni, anche perché la città risente del clima di conflitto tra fazioni che si appoggiano ora al Papato ora all'Imperatore. Dal 1238 viene creata una nuova carica, di basso livello, ma numericamente molto consistente, ossia quella di portinarii o clavigerii, addetti alla chiusura e apertura delle porte urbane, che erano anche abitanti delle singole contrade, pagati appositamente dal Comune. Si introducono norme sulla manutenzione di barbacani e fossati, affinché la loro pulizia permettesse alle acque di refluire nei torrenti che si trovavano più a valle; si avvia una politica di popolamento forzoso imponendo agli abitanti dei castelli e delle ville sottomessi di andare ad abitare a Volterra,

agevolando la costruzione di nuove abitazioni all'interno del circuito murario.

Alla metà del XIII secolo, nel clima di lotte tra fazioni che dilanano il territorio toscano, Volterra, schierata dalla parte dell'Imperatore Federico, viene assediata e sconfitta dalle truppe fiorentine (Cronache di G. Villani) nel 1254. Firenze non si impone solo con le armi ma cerca di indebolire Volterra anche nelle sue istituzioni: non a caso i nuovi Statuti emanati per volere dell'autorità dominante non presentano alcuna menzione di provvedimenti volti alla manutenzione delle mura. Evidentemente questo aspetto della produzione statutaria faceva parte di una tradizione locale che aveva l'obiettivo di rendere Volterra indipendente e salda di fronte agli assalti dei nemici; la nuova potenza fiorentina intendeva chiaramente indebolire questo connotato cominciando dall'elemento che strutturalmente rendeva Volterra più forte e più difficilmente conquistabile, ossia l'apparato murario. L'assenza di questa disposizione dalla normativa statutaria di ispirazione fiorentina è dunque chiaro indizio di quanto tale aspetto fosse percepito come radicalmente autoctono e anche minaccioso da parte della potenza adesso dominante.

Dal 1260 però Volterra riconquista la propria autonomia, dopo l'indebolimento della fazione guelfa per la sconfitta a Montaperti, e riprende la cura e la costruzione delle mura. Il nuovo podestà, il Vescovo Ranieri Ubertini, stabilisce di costruire una cerchia più stretta, per proteggere soltanto la parte più alta della città. Per avviare questa nuova opera il vescovo-podestà impone un pesante impegno: un dazio a tutti i cittadini, un prestito ai più agiati e il coinvolgimento nell'opera di ben 40 maestri di pietra da tenere al soldo del Comune.

La manutenzione delle mura rimane anche in seguito e per molto tempo appannaggio del Comune; ma oltre all'aspetto per così dire "utilitaristico" si aggan- ciano alla cura delle mura anche altri elementi molto ricorrenti in generale nella normativa comunale. Sull'estradosso del fornice di molte porte urbane ancora oggi si trova incisa una croce: è il simbolo del Comune di Volterra, che indica la cura, l'interesse e l'impegno profuso nella costruzione di mura e porte. Le immagini sacre, spesso della Vergine, decorano solitamente l'intradosso e sono periodicamente ridipinte per garantirne la visibilità: nel 1293 sono assunti alcuni maestri di pietra per costruire tettoie (portici) a riparo delle immagini sacre; dal 1313 il podestà è tenuto a far ridipingere le immagini sacre; in seguito ogni podestà è tenuto a restaurarle (1338, 1355). Altre redazioni ad oggi inedite degli Statuti comunali (XV sec.) proibiscono il danneggiamento, la costruzione di abitazioni o altre strutture (grondaie, bottini, necessari) vicino o sopra alle mura. Negli anni continuano anche le disposizioni più puntuali su singoli interventi: si trova notizia della riparazione del «Murrocto» (1373), talvolta si riparano tratti di mura franati in altre località (1451, 1452, «Marchetto»), spesso indicati con precisione attraverso la citazione delle

abitazioni circostanti.

Ma soprattutto dal 1472, anno della conquista fiorentina delle truppe guidate da Federico di Montefeltro, si avvia la costruzione della nuova fortezza medicea, in parte poggiata sul più antico cassero e ancora oggi ben conservata e dominante la parte sommitale della cittadina.

Tra 1529 e 1530 Volterra si trova a giocare un ruolo molto importante nella guerra tra la Firenze repubblicana e l'Imperatore Carlo V che sostiene il Papa Clemente VII Medici, interessato a riportare al potere la propria famiglia in città. Nel 1529 gli abitanti di Volterra riescono a liberarsi dal controllo della Repubblica fiorentina, che avevano sempre mal tollerato, e a passare dalla parte dell'Imperatore. Dopo alcuni mesi Firenze organizza una spedizione guidata da Francesco Ferrucci con l'obiettivo di riconquistare la città, per impedire che gli imperiali si aprissero così un varco per arrivare a Firenze. Ferrucci riuscì, in effetti, dopo lungo assedio, a riprendere Volterra nel 1530, ma dovette resistere più volte anche agli attacchi del temibile Fabrizio Maramaldo, mercenario inviato da parte imperiale. Fu quindi la ripresa di Volterra a ridare animo alla parte repubblicana per riorganizzare la difesa fiorentina. Da Volterra Ferrucci ripartì alla volta di Firenze, con un lungo giro dalla costa - Livorno, Pisa - risalendo poi verso Lucca e passando dal territorio pistoiese dove trovò la morte nel 1530 proprio per mano di quel Maramaldo che aveva cominciato ad inseguirlo da Volterra. Firenze capitolò poi nel 1530. Questo episodio, circoscritto nel più ampio corso della storia fiorentina, indica quanto fosse strategico il controllo di Volterra in questa fase e come le sue fortificazioni e la sua posizione abbiano contribuito a renderla una pedina importante nello scacchiere politico italiano.

Nel 1646 il Granduca di Toscana incarica l'Ingegnere Alfonso Parigi di elaborare una relazione dettagliata sullo stato delle strutture difensive. Si decide allora di avviare, a spese del Comune e del Vicariato della Val di Cecina, una serie di rifacimenti di tratti di mura pericolanti o crollati per gli attacchi del 1530.

Dalla seconda metà del Settecento in poi i documenti non attestano più la presenza di interventi continui di manutenzione; anzi le informazioni riguardano piuttosto i crolli o l'uso delle mura per approvvigionamento di materiali da costruzione.

Nel frattempo però, dal XV secolo, oltre alle prescrizioni rivolte alla manutenzione si deve anche registrare lo sviluppo di un interesse culturale specifico nei confronti delle mura, sia perché testimonianza storica della lunga vita della città di Volterra, sia perché interessanti per la loro tecnica edilizia, attraenti per la loro grandezza, venerabili per la loro origine addirittura da alcuni ritenuta «sacra». Alla metà del XV secolo, secondo Antonio Ivani da Sarzana, cancelliere del Comune, le

mura, antiche («vetustissima») e mirabili per la grandezza dei loro massi («*saxorum magnitudine admiranda*»), rendono insigne («insignem») la città per l'imponenza dell'opera («pro magnitudine operis»). L'umanista Zaccaria Zacchi, nella sua oggi perduta *Descrizione di Volterra*, concepisce la forma urbis come una mano, con cinque colli e cinque valli, creando una tradizione cui si ricollegano altri successivi studiosi come Leandro Alberti (1550, *Descrittione di tutta Italia*) e Mario Giovannelli (*Cronistoria dell'Antichità e Nobiltà di Volterra*, 1613). Quest'ultimo descrive la città «edificata con grande e spazioso cerchio» (p. 3) a partire dalla sua «positura»: «appare fra luoghi di Toscana [...] l'Antichissima e Nobilissima città di Volterra situata sopra aspri e difficili monti, la quale fu annoverata fra le prime dodici città d'Etruria Mediterranea [...] edificata cinquecent'anni avanti l'edificazione della nobilissima città di Roma» (p. 2). Propone alcune fantasiose etimologie del nome: ad esempio «ater» da «atrium» indicherebbe gli spazi davanti alle case; «vola» potrebbe significare, a suo avviso, «rocca, luogo saldo e sicuro» oppure il palmo della mano, cui rassomiglia il perimetro del circuito murario. In ogni caso, il nome parlante e la forma della città assimilata a quella della mano caratterizzano la percezione che l'erudizione moderna ha della città nella sua globalità.

Ancor più ricche e dettagliate sono le descrizioni della città, del complesso murario e delle sue antichità nel Settecento, quando l'interesse per lo studio dell'etruscheria si coniuga con la necessità di conoscere direttamente e descrivere con acribia le vestigia del passato. È in questa fase che sono approvate proprio a Volterra e su istanza di alcune magistrature cittadine alcune peculiari disposizioni normative (1744, 1761) volte ad impedire la dispersione di quelle numerose e affascinanti antichità che stavano sempre più frequentemente emergendo dal terreno. Un filo rosso quindi, più o meno conosciuto e studiato, si può individuare nella storia di questa, come in quella di molte altre città storiche italiane, in cui si intrecciano norme di tutela, atti di costituzione di istituzioni o commissioni addette alla protezione e alla conoscenza dei beni locali, testi storici ed eruditi che, da diversi punti di vista, presentano il patrimonio culturale locale (Figg. 4-6).

Ma nell'ultimo anno la struttura della cittadina toscana ha dato forti segnali di cedimento. Il 30 gennaio 2014 è crollato un ampio tratto di mura, circa una trentina di metri, con grave rischio anche per la popolazione residente nel centro storico. Hanno fatto seguito a questo crollo numerosi articoli e un appello della società civile per invitare le istituzioni a riflettere sul caso specifico e, soprattutto, ad utilizzarlo come monito per rimettere in discussione le politiche edificatorie dell'ultimo cinquantennio. Il Governo, il Comune e la Regione Toscana si sono subito interessati al problema e hanno attivato una collaborazione con l'Università di Firenze per il monitoraggio dell'assetto geologico della cerchia muraria. A fine

febbraio 2014 altre notizie di cedimenti sono state diffuse, obbligando il Comune a chiudere uno dei più importanti parcheggi cittadini, quello di Piazza Martiri della Libertà, che scende ad una profondità di 30 metri, in prossimità di un alto muro, di epoca tarda (XVIII-XIX secolo), a contenimento dell'acropoli antica. Si è poi diffusa la notizia secondo cui anche un imponente complesso di edilizia popolare denominato Le Colombaie, disposto fuori dal centro storico, sarebbe stato negli anni messo sempre più a rischio dall'infittirsi di crepe e segnali di instabilità. Il 3 marzo, mentre questo articolo è in corso di elaborazione, frana una parte del terrapieno dell'acropoli, tenuto insieme dal muro di contenimento soprastante il parcheggio La Dogana (Figg. 7, 8).

I crolli suscitano angoscia e timore non solo negli abitanti, ma anche in chi, pur non abitando a Volterra, veda in essa un esempio perfetto di cosa significhi e in che cosa consista la "ricchezza" del patrimonio culturale italiano. Non solo e non tanto "opere d'arte" o "geni", ma una fitta e continua, densissima, trama di opere mobili e immobili, mestieri, attività, architetture nobili e vernacolari, palazzi e chiese, tabernacoli e monumenti, paesaggio agricolo e viabilità storica. Il patrimonio culturale non è calcolabile in unità – da dove iniziare? Cosa si inserisce e cosa si esclude dal calcolo e in base a quale criteri? – ma è composto da un tessuto continuo e concatenato di presenze più o meno fitte, più o meno riconosciute, pervenute fino a noi anche grazie a due altri importanti fattori. Il primo è costituito dalla tradizione normativa di tutela formata dagli atti che fin dal XIII secolo sono stati elaborati e approvati al fine di preservare le opere di città più o meno grandi, in questo caso le mura, che valgono sia come baluardo difensivo, sia come cintura che chiude e definisce la forma dell'impianto urbano. Il secondo è costituito dagli interessi culturali, studi e ricerche eruditi, che hanno di volta in volta evidenziato diversi aspetti del patrimonio urbano, con l'unico obiettivo di sottolineare nobiltà e antichità della cittadina. Quasi sempre questi testi storici prendono le mosse dal paesaggio, dalla collocazione geografica, dalla valutazione della buona disposizione della città per poi avvicinarsi ad essa, guardando alle mura e alla conformazione della pianta urbana, addentrandosi poi nella compagine urbana ad esplorarne i singoli beni.

L'alta franosità del terreno di quest'area non è certo mai stata un mistero; ma mentre l'edilizia storica ha un impatto edificatorio minore e una bassa capacità di alterare l'assetto geologico, le moderne tecnologie permettono di alterare profondamente l'assetto idrogeologico, modificando la struttura e composizione del territorio, con opere più ampie, più alte e più pesanti, realizzabili in minor tempo. Dunque si può oggi alterare profondamente un equilibrio secolare con poche grandi opere realizzate in un tempo assai ristretto. Se ciò determina ovviamente

vantaggi nel breve periodo consentendo di muoversi e vivere con maggior comodità rispetto al passato, occorre però a questo punto chiedersi se alla lunga un atteggiamento che non tenga assolutamente conto dell'equilibrio naturale sia conveniente oppure no. Si mette in pericolo non solo la sicurezza di chi vive adesso in quei luoghi, ma anche la possibilità di preservare un patrimonio ricco e pluristratificato di testimonianze culturali.

Si dovrebbero allora meditare sulle parole con cui Corrado Ricci, nel 1905, apriva la sua guida di Volterra: «E poiché è ragionevole vanto d'una città anche la bellezza naturale del luogo in cui sorge e del paese che la circonda, ci sarà facile mostrare che Volterra, per l'immensità dell'orizzonte che domina e per lo splendido orrore delle sue balze, non merita minore ammirazione che pel suo patrimonio artistico» (p. 10). Per capire e agire correttamente è bene dunque ripartire dall'insieme del patrimonio; diceva Ricci: «Prima di visitare Volterra, giriamole intorno» (p. 11) (Figg. 9-11).

d.lamonica@sns.it

Bibliografia

A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Alfa editoriale, Bologna 1978.

E. Fiumi, *Ricerche storiche sulle mura di Volterra*, in «Rassegna volterrana», XVIII, 1947, pp. 25-93.

A. Furiesi, G. Cateni, *La città e la pietra: mura etrusche e medievali di pietra*, Pacini Editore, Ospedaletto 2005.

C. Ricci, *Volterra*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1905.

E. Solaini, *Lo Statuto del Popolo di Volterra*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, vol. 50, 1912, pp. 3-38.

Statuti di Volterra (1210-1224), a cura di E. Fiumi, Deputazione di Storia patria per la Toscana, Firenze 1951.



Fig. 1: Volterra 10 marzo 2014: via Lungo le Mura (foto Elisa Figoli)



Fig. 2: Volterra 10 marzo 2014: via Lungo le Mura (foto Elisa Figoli)



Fig. 3: Volterra 10 marzo 2014: via Lungo le Mura (foto Elisa Figoli)



Fig. 4: Volterra 10 marzo 2014: via Lungo le Mura (foto Elisa Figoli)



Fig. 5: Volterra 10 marzo 2014: via Lungo le Mura (foto Elisa Figoli)



Fig. 6: Volterra 10 marzo 2014: via Lungo le Mura (foto Elisa Figoli)



Fig. 7: Volterra 10 marzo 2014: i lavori in piazza Martiri della Libertà (foto Elisa Figoli)



Fig. 8: Volterra 10 marzo 2014: crepe nel Palazzo Inghirami, piazza Martiri della Libertà (foto Elisa Figoli)



Fig. 9: Volterra 10 marzo 2014: il cantiere di via Lungo le Mura visto dal basso (foto Elisa Figoli)



Fig. 10: Volterra 10 marzo 2014: il cantiere di via Lungo le Mura, visto dal basso (foto Elisa Figoli)



Fig. 11: Volterra 10 marzo 2014: il cantiere di via Lungo le Mura, visto dal basso (foto Elisa Figoli)